

Parrocchie della Valtravaglia

Parrocchie di Brezzo di Bedero • Domo • Castelveccana
Germignaga • Nasca • Portovaltravaglia

Gruppi di Ascolto della Parola di Dio

«Siete Tempio di Dio»

La comunione in Cristo (I Cor 3.1-23)

Germignaga – **3° Incontro** - Mercoledì **19 Febbraio** 2025

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

PREGHIERA INTRODUTTIVA (pag.19)

PRIMA LETTURA DEL BRANO

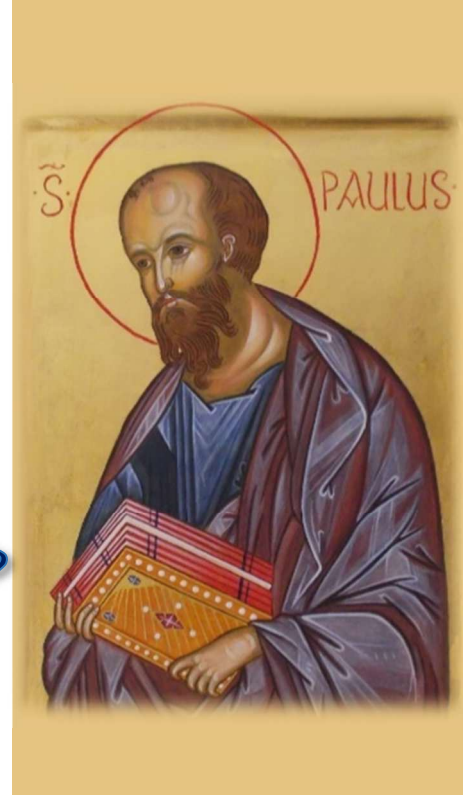
1 Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo.

2 Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, **3** perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

4 Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? **5** Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso.

6 Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. **7** Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. **8** Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. **9** Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

10 Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. **11** Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. **12** E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, **13** l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. **14** Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una



ricompensa. **15**Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco.

16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? **17**Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

18Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, **19**perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.* **20**E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.* **21**Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: **22**Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! **23**Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

PRIMA RISONANZA PERSONALE

- Parola/frase che maggiormente ha risuonato in sé (senza spiegazione...)

SECONDA LETTURA DEL BRANO

Il testo e le tematiche che ci offre.

1Cor 3,1 Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. **2**Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, **3**perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

Il comportamento un po' sprezzante di Paolo verso gli "intellettuali" di Corinto era ispirato non tanto dal contenuto delle loro speculazioni, bensì dal fatto che la loro preferenza andasse al pensiero piuttosto che all'azione. Dal punto di vista di questi intellettuali la religione si riduceva al solo e unico pensare a Dio, mentre per Paolo assumeva un significato ben più profondo: amare il prossimo come Cristo ci ha amato.

Ovvero per Paolo "il pensiero e il sapere su Dio" poteva essere veritiero solo se portava "sapore" alla vita stessa, se plasmava l'esistenza con il medesimo sapore di quel sapere. Non solo discorsi "su" Dio ma vita stessa "in" Dio.

Per gli intellettuali abbracciare una nuova religione implicava un semplice cambiamento di pensiero; per Paolo, invece, comportava la creazione di un nuovo mondo, di un nuovo modo di vivere.

Per gli intellettuali bastava un "assenso nozionale", per Paolo occorreva un "assenso reale", concreto, quotidiano.

L'utilizzo dell'immagine del cibo spirituale: latte, cibo solido... Paolo attacca di nuovo il cuore del sistema, fissato dagli intellettuali. Essi si ritenevano persone «adulte» a causa della loro conoscenza superiore e consideravano gli altri come «bambini», incapaci di masticare la «carne» di un vero discorso intellettuale e ridotti a nutrirsi di «latte» facilmente digeribile.

Al contrario - sosteneva Paolo - erano proprio gli intellettuali a essere «infantili» e la loro mancanza di vera «sapienza» era dimostrata dal fatto che non fossero riusciti a opporsi a determinati stili di vita divisivi, arroganti, prepotenti nella chiesa di Corinto.

Come abbiamo potuto già sottolineare le scorse volte, alcuni credenti, infatti, **invidiavano** la ricchezza e la posizione sociale degli altri. I **litigi** erano assai frequenti. Gli intellettuali non si meravigliavano affatto per l'evolversi di questa situazione perché ritenevano tutto ciò come la "normalità" dell'esistenza: gelosie, contese e fazioni facevano parte del tessuto della vita umana. Tali atteggiamenti erano insiti nella natura umana. Perciò gli intellettuali risolsero la questione delle tensioni interne alla chiesa con una sbrigativa scrollata di spalle: «*Questo è semplicemente umano!*» dissero, e si immersero nuovamente nelle loro discussioni teologiche.

Come dicevo la scorsa volta (*mercoledì 22 Gennaio 2025*), questo atteggiamento non poteva non fare "arrabbiare", scandalizzare lo stesso Paolo: **dove allora la senza-tezza dell'alterità cristiana? Dove, quindi la particolarità della vita umana in Cristo?** Per Paolo, l'adesione alla fede cristiana, non poteva ridursi solo ad una questione di "pensiero": **per potersi mostrare alla società** (il cui tessuto era "normalmente" sfilacciato da tensioni e da gelosie, da prepotenze e rivalità) **la comunità cristiana aveva il compito (oserei dire: la vocazione) a mostrare con le opere e con le scelte** (più che con i proclami) **la caratteristica peculiare di essere comunità in "unità" e comunità "di comunione" fraterna in Cristo.** Ecco come i cristiani potevano apparire alternativi alla società di quel tempo: **erano chiamati a vivere nella società come elementi di unità e di comunione**, pur nelle differenze (di ceto, di cultura, di etnia, di appartenenze).

Per Paolo, i credenti in Cristo avrebbero dovuto imitare il Signore Gesù in maniera concreta, agendo in linea con l'amore disinteressato da lui stesso dimostrato. Se fossero stati in grado di mettere in pratica tale insegnamento, non ci sarebbe più stato posto per gelosie, contese e fazioni.

4Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? 5Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso.

Ma che cosa è mai Apollo? Solo poche e semplici notizie su Apollo e su questa ipotetica frattura all'interno della comunità cristiana che intendeva giustificare il proprio operato divisivo prendendo "per la giacchetta" l'uno o l'altro apostolo per garantirsi la propria posizione.

Come avevamo visto la scorsa volta, Paolo distinguerebbe all'interno della comunità di Corinto quattro gruppi diversi (cf. 1,12: *Paolo; Apollo; Cefa; Cristo*); da una più attenta analisi di questa lettera, emerge l'importanza di due gruppi soltanto: gli intellettuali che si erano ispirati all'insegnamento di Apollo e coloro che erano rimasti fedeli alla dottrina di Paolo.

Ma chi è Apollo? Apollo era il tipico esempio di missionario energico; proveniva da Alessandria d'Egitto (cf. At 18,24), la quale aveva molti contatti stretti con Gerusalemme; si presume che affascinato dalla chiesa di Gerusalemme, Apollo venne attizzato da quella fiamma e non poté fare a meno di diffondere la Parola. La conversione di Paolo ebbe su di lui il medesimo impatto. Apollo giunse a Efeso dopo la partenza di Paolo e incontrò Prisca e Aquila, ai quali Paolo aveva affidato il compito di stabilire una chiesa in quel luogo. I talenti di Apollo impressionarono notevolmente i cristiani che ebbero contatti con lui e in seguito fu deciso che egli sarebbe stato più utile a Corinto (cf. At 18,26-28). Oltre un anno più tardi fece ritorno a Efeso, dove incontrò Paolo per la prima volta (cf. 1Cor 16,12). I due erano molto diversi per temperamento: se Apollo si interessava soprattutto alla mente, il cuore era la preoccupazione di Paolo. Tuttavia,

ebbero modo di appurare che non vi era nessuna differenza significativa nella loro visione del vangelo. Per cui, quando giunsero a Efeso notizie riguardanti la situazione a Corinto (cf. 1Cor 1,12; 7,1; 16,17), sia Paolo che Apollo rimasero sbalorditi e anche un po' preoccupati, scoraggiati per il travisamento delle loro persone. Non era nelle intenzioni di Apollo opporsi a Paolo. Paolo si rese conto che ribadire l'intesa e la condivisione di vedute tra lui e Apollo sarebbe stato utile a guarire le divisioni interne alla chiesa di Corinto. Ciò avrebbe potuto per lo meno attenuare le ostilità tra le fazioni.

In fin dei conti **Paolo desiderava rimettere “ordine” (armonia) nelle relazioni**: sia Paolo, sia Apollo vengono da Dio, come tutto viene da Dio e tutto è dono e bisogna riconoscerlo come tale, non appropriarsene. E cose se dicesse ai cristiani di Corinto: «*Apollo e Paolo hanno ricevuto, come voi, dei doni e senza di essi non sarebbero niente; perciò non sono vostri, sono dono di Dio*». In questo modo Paolo si sforza di mostrare l'insensatezza dei settarismi.

6Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. **7**Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. **8**Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. **9**Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Piantare e innaffiare: perché questa immagine, visto che Paolo era cresciuto in città? Contro ogni previsione, Paolo utilizza l'immagine del piantare e dell'innaffiare, caratteristica del **mondo agricolo**, forse proprio per essere ancora più **“strettamente legato” alle parabole di Gesù abbondantemente “infarcite” di un simile linguaggio figurato**. Piantare e innaffiare rappresentano simbolicamente la **complementarità** dei contributi di Paolo e Apollo, in funzione dello sviluppo della chiesa a Corinto: ad Apollo, infatti, spettava il compito di nutrire il seme sparso da Paolo. Entrambi erano necessari esclusivamente per volontà di Dio, perché la grazia di Dio viene donata sì, ma attraverso mediatori umani, attraverso la fiducia di persone che con la loro vita possano trasmetterla, farla riverberare, rigenerare altra fiducia.

La Parola di Dio si serve della voce umana e di un comportamento consono, il più vicino possibile al messaggio che si intende annunciare: **occhio a non fare coincidere l'annuncio con l'annunciatore; ma nel medesimo tempo è necessario che l'annuncio “chieda” all'annunciatore di plasmare e di convertire la propria esistenza proprio su quell'annuncio!**

Solo così i ministri (i credenti in Lui), dunque, sono a tutti gli effetti collaboratori di Dio. I credenti sono le mani e gli orecchi di Dio: se non ascoltano, Dio non sente; se non agiscono, le preghiere rimangono inascoltate.

Prova a pensare alla tua vita di fede e alle persone che ti hanno accompagnato lungo questo cammino:

chi ha seminato il seme della Parola di Dio in te?

Chi ti ha accompagnato lungo la conoscenza e la responsabilità dei Sacramenti?

Chi ti ha “irrigato” e dato acqua nei momenti di aridità?

Chi ti ha permesso di riconoscere e valorizzare i frutti della tua vita spirituale?

Prova a pensare alle persone, i loro volti, i loro nomi e sia per te un motivo e una preghiera di gratitudine per tutti coloro che si sono presi cura del tuo terreno spirituale...

10 Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. **11** Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. **12** E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, **13** l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. **14** Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. **15** Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco.

Normalmente un edificio è il risultato del lavoro di molte mani: l'architetto disegna i progetti, l'ingegnere determina la disposizione strutturale, gli operai versano il calcestruzzo, gli ingegneri e gli idraulici posano fili e tubature.

Paragonando le comunità cristiane a un edificio, Paolo mirava a evitare fraintendimenti interpretando l'intervento di Paolo stesso come atto di superbia o come dimostrazione del fatto che contribuire allo sviluppo della chiesa fosse una prerogativa di pochi.

Al contrario, ogni credente è chiamato a prendere parte a questa responsabilità riconoscendo in Gesù il fondamento sul quale costruire una comunità, una vita familiare, una esistenza cristiana (cf. l'immagine della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia: Mt 7,24-27).

A questo punto, nella mente di Paolo prende forma una visione della chiesa che egli svelerà soltanto nel prosieguo della sua lettera (cf. 12,12-26: lo vedremo il prossimo 26 Marzo!). **La chiesa è il Corpo di Cristo** e il suo ruolo consiste nel testimoniare la presenza fisica di Cristo nel mondo: la chiesa quindi ha la responsabilità di mostrare, di annunciare, di rendere visibile questa salvezza promessa da Gesù, per tutti.

A causa del comportamento dei suoi membri (non mi riferisco solo al comportamento dei responsabili: vescovi, sacerdoti, pur se la loro controtestimonianza ha un peso effettivamente incisivo sull'influenza delle scelte dei fedeli, delle opinioni delle persone, delle reazioni dei giovani...), spesso la chiesa ostacola la fede, anziché farsi strumento di grazia. Invece di attirare i fedeli, li respinge.

Questo purtroppo si verificava anche a Corinto, dove regnavano gelosie, contese e fazioni. Senza scendere nella polemica infruttuosa, secondo te, dove maggiormente l'edificio "chiesa" fa "acqua", è di inciampo, è di ostacolo alla manifestazione della salvezza da parte di Gesù?

Secondo l'elenco che Paolo offre per descrivere il contributo "all'edificazione" dell'edificio "chiesa" (oro, argento, pietre preziose, legno, paglia, stoppia...), tu come ti consideri all'interno della comunità cristiana?

Perché ti associ a quell'immagine?

Come verrebbe considerato dagli occhi del Signore il tuo contributo all'edificazione della comunità cristiana?

Paolo indubbiamente avrebbe classificato come "oro" l'amore altruistico, modellato su quello di Cristo sulla croce, come il dono supremo alla comunità: offrire tutto per gli altri. Il dono della profezia (cf. 14,3) avrebbe potuto essere associato all'argento: la sua funzione era quella di far crescere, incoraggiare e consolare. Paglia e stoppia molto probabilmente avrebbero simboleggiato i sistemi filosofici e le tecniche manageriali.

16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? **17**Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Il Tempio era la casa di Dio, il luogo terreno dove abitava. La comunità cristiana era la dimora dello Spirito Santo; di conseguenza, ogni gruppo di credenti diveniva un tempio spirituale.

Il tempio spirituale non era fine a sé stesso: doveva agire concretamente, non soltanto esistere. Come sorgente di grazia divina per la città, aveva un ruolo chiave da svolgere nella santificazione (ovvero motivo di unità e di comunione, pur in mezzo alle tensioni) di Corinto. Se lasciate agire indisturbate, la gelosia, la contesa e le fazioni che caratterizzavano la comunità avrebbero allontanato lo Spirito Santo da Corinto.

18Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, **19**perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.* **20**E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

Gli intellettuali, solitamente, tendono a sopravvalutare la loro capacità di prendere decisioni in maniera autonoma. I più brillanti in legge e in letteratura spesso ritengono che la loro presunta superiorità intellettuale li renda automaticamente esperti anche in materia di finanza e amministrazione.

Non sono affatto predisposti ad accettare i loro limiti e tale arroganza, il più delle volte, produce effetti negativi addirittura catastrofici.

Gli intellettuali di Corinto non facevano eccezione: impegnati a compiacersi della propria cultura, non riuscivano affatto a rendersi conto di quanto le loro abilità conoscitive fossero inadeguate a trattare i temi della cristianità; come avevamo visto già la scorsa volta, “logica umana” e “razionalità umana” sono “fragili” nel comprendere e spiegare un amore, incondizionato, che tutti unisce e nessuno esclude.

21Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: **22**Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! **23**Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Paolo, poi, si diverte a spargere altro sale sulla ferita, rilevando una contraddizione nell'atteggiamento degli intellettuali. Era ben noto ai contemporanei di Paolo il detto popolare: «*Tutto appartiene ai saggi*», che alludeva al controllo totale esercitato da questi ultimi su ogni genere di questione. Se gli intellettuali di Corinto fossero stati tanto intelligenti quanto ritenevano di essere, avrebbero dovuto affermare: «*Apollo ci appartiene*» e non come loro stessi sostenevano di essere “di” Apollo!

Perciò l'unico punto di riferimento per i cristiani è Cristo; a lui solo apparteniamo. Tutti gli altri *leader* (più o meno carismatici) sono soltanto servi o, come abbiamo potuto ascoltare questa sera al versetto 5, sono «strumenti nelle mani di Dio, per mezzo dei quali avete creduto» (cf. 3,5). Le conseguenze che ne derivano sono impressionanti: la speranza riposta in Cristo, infatti, ha il potere di liberare i credenti da qualunque forma di condizionamento.

Come Paolo affronta i problemi della sua Comunità

Tento di rilanciare con altre parole ciò che già la volta scorsa avevo desiderato offrire alla vostra riflessione; ritorno su questa questione perché mi sembra importante che ciascuno, nell'essere presente nella Comunità cristiana si senta responsabile (e responsabilizzato) a riconoscere i problemi nelle nostre comunità cristiane; sia responsabile e responsabilizzato ad affrontare i problemi insiti nelle nostre comunità cristiane e, con attenzione e cura, possa contribuire alla risoluzione.

Paolo si trova di fronte a una comunità divisa in gruppi e fazioni.

È, come stiamo apprendendo, il tema dei primi quattro capitoli.

Abbiamo compreso che nella comunità di Paolo, principalmente è l'orgoglio personale e comunitario che produce le divisioni; da qui gelosie e invidie; pettegolezzi e maldicenze; distanze e chiusure...

Questa sera abbiamo ascoltato al v. 18: «**Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio**».

Per cui anche la saccenza (ben differente dalla saggezza!) porta alle divisioni. Non è facile analizzare una comunità che si appropria dei doni di Dio e si divide sui suoi maestri.

Con il rischio di ripetermi rispetto la scorsa volta, tuttavia vorrei rilanciare questo interrogativo: **che cosa avrebbe potuto fare l'Apostolo di fronte questa situazione, a parere personale?**

E che cosa faremmo noi in una situazione tanto grave, tanto drammatica?

1. Mi immagino che una prima reazione sarebbe stata quella di **lasciarci deprimere, abbattere, di demoralizzarsi, di dichiararsi frustrati**: «ho lavorato con tutte le mie energie, ho sperato che la comunità rispondesse e invece...».

Nei nostri incontri (non solo tra i preti ma anche nei consigli pastorali, nei vari organismi e nelle commissioni pastorali) si parla spesso di frustrazione pastorale, forse anche a sproposito. Ma che cosa produce? Quali frutti offre sostare su questo terreno?

2. Mi immagino una seconda reazione: forse quella di **abbandonare la comunità**: «sbrogliatevela voi, io non voglio aver più niente a che fare con voi, preferisco andare a lavorare altrove...».

Che cosa produce invece questo secondo modo di affrontare i problemi della comunità?

3. Mi immagino una terza possibilità di reazione, quella, cioè, di **minacciare castighi**: «vedrete che cosa vi accadrà! Il Signore non vi manderà altri apostoli (altri preti), non potrete più avere la Messa, rimarrete senza aiuti...».

Quali frutti produrrà questo altro modo di affrontare i problemi della comunità?

4. Di fatto, ed è un quarto modo di affrontare i problemi di una comunità cristiana, Paolo, **imita Gesù** (che, a sua volta, imita il Padre). È questo atteggiamento evangelico che mi piacerebbe potessimo comprendere e vivere: si tratta di imitare quella

logica della croce, quella sapienza della croce che è l'amore compassionevole di Gesù per i peccatori, l'amore misericordioso del Padre per l'umanità.

Penso si possa descrivere così l'azione di Paolo: cerca di ricostruire pazientemente il vero quadro di fondo. Non offre solo dei rimedi per l'uno o per l'altro problema, bensì si sforza di riedificare una casa che crolla, un tempio bloccato nel processo di costruzione. L'edificazione è il grande ideale dell'Apostolo. La sua è una dinamica della resistenza imitando il Padre che cerca la pecora smarrita e ha più gioia per il ritorno di un peccatore che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza.

Come percorre, Paolo, questa quarta modalità di risoluzione? E come possiamo assumere anche noi questo atteggiamento?

- **Paolo intende parlare loro con pazienza e con passione spiegando ciò che non avevano capito appieno: il ruolo di Dio, quello dei ministri e quello dei fedeli nella comunità.**
- **Paolo, poi, afferma con forza il primato di Dio e la sua opera gratuita. A mio avviso, è questo il centro del brano. Senza i doni del Signore la Chiesa non esisterebbe.**
- **I "ministri" sono semplici servitori; agricoltori che non possono vantarsi del prodotto. Occorre notare che a quel tempo era viva la coscienza del miracolo di fronte al processo della seminazione: il seme è gettato nella terra, muore e risuscita, dà frutto. I ministri sono dei servi che ricevono i doni dall'alto.**
- **Forse, più che deprimersi, occorrerà nella preghiera personale (preghiera che possa riflettersi anche in atteggiamenti comunitari) considerare i doni che continuamente il Signore infonde in ciascuno dei credenti.**
- **Ringraziare il Signore che si serve anche di me per piantare o irrigare, che mi ha chiamato a essere collaboratore, collaboratrice in quest'opera di salvezza, in quest'opera di comunione in un contesto sempre più orientato a dividersi, a impossessarsi, a distruggere...**
- **Magari amando un po' di più il campo, la casa di Dio, la Chiesa, la comunità, senza aspettarsi solo che risponda alle personali esigenze ma offrendo, donando e mettendo anche altri in questa dinamica di dono in favore di...**
In fondo è questa sapienza o logica dell'amore che ci consente di entrare nel vissuto di Paolo, nel suo sforzo di ricostruire a poco a poco ciò che i cristiani di Corinto avevano distrutto con le loro gelosie, le loro presunzioni e il loro orgoglio, di ricostruire la visione dell'ideale per il quale viveva.